

◆ **Difficile la soluzione della crisi dopo l'elezione di un presidente con i voti di Polo e parte del centro**

◆ **An propone un «patto tra siciliani» Il segretario regionale Ds Fava: «No a maggioranze transgeniche»**

Sicilia, la destra caldeggia un «governo-ammucchiata»

Via alle consultazioni, Leanza incontra Fi

ROMA Inizieranno questa mattina le consultazioni di Vincenzo Leanza, deputato regionale dell'Udeur, eletto nei giorni scorsi presidente della regione siciliana coi voti del centrodestra, di Rinnovamento italiano e di altri deputati del centro. Per primi nella sede della presidenza della Regione, alle ore 11, Leanza incontrerà gli esponenti di Forza Italia. Le consultazioni proseguiranno fino all'inizio della prossima settimana, in vista della seduta fissata all'Assemblea regionale per mercoledì 26 con all'ordine del giorno l'elezione dei 12 assessori.

Non è ancora chiara a quale maggioranza lavorerà Leanza costretto a muoversi in un quadro di polemiche molto acceso. Il presidente incaricato all'inizio è sembrato si volesse ritagliare uno spazio da "esploratore" per verificare quali possibilità esistono di mettere in piedi una maggioranza. Poi, sia pure lentamente, sembra essersi attestato sulla formazione di un governo con chi ci sta. L'obiettivo di un governo-ammucchiata, in ogni caso, sembra essere l'obiettivo di fondo del centrodestra. Non a caso ieri il coordinatore siciliano di An Guido Lo Porto, ha proposto un «patto tra siciliani, nessuno escluso, per affrontare le emergenze dell'isola». Immediata la risposta di Claudio Fava, segretario regionale dei Ds, che ha ancora una volta ribadito che il suo partito non è disponibile per nessun pasticcio. «Sono contrario a maggioranze transgeniche», ha spiegato il leader della Quercia siciliana. Ed ha aggiunto: «Ci sembra assai triste che gli esperimenti di mutazione genetica non ammessi sui pomodori in Sicilia siano consentiti sulla politica». Per Fava centrodestra e centrodestra «debbono restare espressione di culture di governo profondamente diverse». Gli ha fatto eco il popolare Nino Papania che ha dato possibile il ricompattamento del centrosinistra, a una precisa condizione: «Prima

Leanza si dimetta e poi il nuovo presidente potrebbe anche essere lui».

Grande lavoro anche nel Polo siciliano, con continui contatti tra esponenti di Fi, An, Ccd e Cdu, ma pure con frange di partiti del centrosinistra. Il coordinatore di Forza Italia Gianfranco Micciché ha dichiarato: «Siamo il primo partito a essere consultato e l'abbiamo chiesto noi al presidente Leanza, per lasciarlo libero di ascoltare poi tutti gli altri avendo già ben chiare le nostre idee. Siamo disponibili a un governo di chi ci sta purché su un programma preciso e ribadiamo che la Casa delle Libertà all'Assemblea siciliana ha quarantadue deputati e pertanto, allo stato delle cose, non è in grado di fare un governo».

Intanto dagli industriali di Siracusa arriva una preoccupata analisi su quanto sta accadendo in Sicilia. Le difficoltà a trovare una formula di Governo regionale stabile, argomenta Ivanhoe Lo Bello, presidente di Assindustria, ha impedito che la politica riuscisse «ad andare oltre l'ordinaria amministrazione». Alla classe politica siciliana, sostiene Lo Bello, spetta il compito di «sviare un grande progetto di modernizzazione delle istituzioni regionali, garantire stabilità ed efficienza della pubblica amministrazione, rappresentare un interlocutore autorevole per chi vuole investire sul territorio».

Al convegno degli industriali ha preso la parola anche il ministro Enzo Bianco che ha auspicato in attesa delle riforme «una grande alleanza che parta dal basso». Bianco ha rilevato che «si tenta di formare il quinto governo della legislatura siciliana e i giorni di crisi sono quasi quanto quelli in cui il governo si è trovato nella pienezza delle funzioni». «Tutto ciò - ha concluso - ha un peso rilevantissimo: la Sicilia che avrebbe dovuto anticipare le grandi riforme del resto del Paese ha difficoltà persino a registrarle».



Palazzo dei Normani sede dell'Assemblea regionale siciliana. Andrea Sabbadini

Violante: non indispensabile il premio di maggioranza

ROMA Si al senso delle proposte del Polo, e si al premio di maggioranza, purché non sia un meccanismo capestro: ovvero che faccia stravincere chi vince le elezioni, stravolgendo il voto. Questo, più o meno, è l'orientamento sulla legge elettorale che la maggioranza intende portare avanti nel confronto col Polo. Possibilità che il confronto partorisca qualcosa di concreto ce ne sono ancora, tanto che giovedì un vertice di maggioranza definirà le risposte da dare e avvanzerà proposte precise, ma sul risultato finale nessuno si fa illusioni. Gira e rigira, lo scetticismo resta l'atteggiamento prevalente, nella convinzione che la disponibilità del Polo sia solo di facciata. Berlusconi ha tutto l'interesse a votare col Mattarellum, e alla fine, dicono nel centrosinistra, questo creerà ostacoli insormontabili all'iter della riforma.

Poiché però nessuno vuole restare col cerino acceso in mano, ecco che il confronto va avanti. «Il centrosinistra deve essere convinto di farla, la riforma - dice il diessino Massimo Villone - poiché una nuova legge è un bene per il paese, il teatrino e il giochetto del cerino acceso non lo deve fare nessuno». Secondo Villone il senso delle richieste del Polo è stato accolto dalla maggioranza e c'è un orientamento favorevole sul modello tedesco corretto e sul premio di maggioranza, anche se in termini e modalità diverse da quelle desiderate da Berlusconi. Villone, che pratica quantomeno l'ottimismo della volontà, è convinto che una riforma seria, come quella che si va delineando, può e deve essere portata avanti in parlamento dalla maggioranza, e non potrebbe non trovare consensi anche nell'area del centrodestra.

La verifica sulle intenzioni avverrà nelle prossime ore alla prima commissione del Senato. La maggioranza, rispetto ai principi evocati nei 10 emendamenti messi insieme da Polo e Lega, chiede modifiche importanti. E d'accordo sull'uniformità dei sistemi elettorali alla Camera e al Senato, ma chiede di tener conto che quasi tutti i sistemi bicamerali hanno leggi diverse. Si alla modifica della par condicio, ma dopo l'intesa sulla legge elettorale. E si, appunto, anche al premio di maggioranza, ma con emendamenti. Il calcolo per determinare la coalizione vincente va fatto sui voti ottenuti nei collegi uninominali dai simboli dei due schieramenti e non, come vorrebbe il centrodestra, sommando i consensi registrati sulle liste proporzionali collegate. Rizzo, del Pdc, spiega perché la maggioranza frena sulle richieste del Polo: «Col sistema proposto da loro si può dire che chi vince stravince, perché può accadere che col 41% dei voti, vincendo in tutti i collegi uninominali con uno scarto minimo, si ottenga poi dalla quota proporzionale un altro 30% dei seggi, con l'effetto di avere un premio che porta a superare il 70%, mentre per il centrosinistra il premio va calcolato in modo da raggiungere al massimo il 55%». L'argomento è delicato. Il presidente della Camera Violante, ieri a un convegno su Calamandrei, ha ricordato che proprio il giurista ravvisò nel premio di maggioranza un elemento di incostituzionalità, dato che «comporterebbe un valore disuguale del voto». La stabilità, dice Violante, è necessaria al paese, ma non necessariamente va assicurata col premio di maggioranza.

Altro elemento di differenza la questione del voto digiunto: il centrosinistra propone una sola scheda dove compaia a sinistra l'indicazione del premier e a destra le liste lo sostengono. L'Ulivo è favorevole a permettere il cosiddetto voto digiunto, Polo e Lega no. Le differenze ci sono, ma tutto dipende dalla volontà politica. E qui il coordinatore del Pdc, (partito che ospiterà il vertice), vede il nodo: «Berlusconi si è mostrato prima ipermaggioritario, poi ha presentato la proposta di legge sul modello tedesco. Ora, quando il centrosinistra la accoglie in gran parte, si appresta a dire no per tenere in vita il Mattarellum, anche se dice di voler cambiare la legge per non mancare di rispetto al capo dellostato...».

L'INTERVISTA ■ ANTONELLO CRACOLICI, segretario Ds Palermo

«Non ci interessano pateracchi»

ALDO VARANO

ROMA Antonello Cracolici, leader della Quercia palermitana e assessore della giunta comunale, parte da un ricordo personale per spiegare la crisi della Regione Sicilia. «È la solita manfrina di fine legislatura. Negli ultimi vent'anni, un anno prima della fine della legislatura la classe politica dentro l'Assemblea regionale va in fibrillazione e apre una crisi che è sempre legata alle prospettive di rielezione di alcuni deputati».

È così anche questa volta? «Questa volta c'è l'aggravio di una difficoltà di sistema politico. L'introduzione della preferenza unica ha esasperato questi caratteri individualistici della crisi politica».

Insomma, una crisi di potere che ha in palio le carriere dei protagonisti? «Da un lato, dentro l'Aula c'è questo. Dall'altro, siamo in presenza di una crisi di sistema. Ormai la Regione siciliana è un modello di archeologia politica: sistema elettorale di proporzionalità pura che consente perfino liste "fai da te" a livello provinciale. Il governo viene eletto in Assemblea con un meccanismo in cui è perfino possibile eleggere come assessore un deputato dello

schieramento avverso». Perché neanche il governo Capodicasa, che pure ha un buon bilancio, non è riuscito a bloccare quest'espite? «Paradossalmente il buon governo alimenta anche elementi di gelosia e invidie anche da parte di componenti che lo sostengono. Nessuno ha saputo spiegare perché si è aperta la crisi».

Me lo dica lei Cracolici quale sarebbe il motivo vero della crisi? «La verità è che il governo del diessino Capodicasa è stato di svolta e di risanamento finanziario: Agenda 2000, riforma della pubblica amministrazione, del commercio, della scuola. Questo ha generato anche preoccupazioni politiche legate alle prospettive personali di questo o quel deputato».

Il sommovimento sembra tutto al centro. Perché? «In una logica meramente proporzionale non solo c'è il sommovimento al centro ma anche la frammentazione. Più si è visibili in modo frammentario più si pensa di poter sopravvivere. Il corollario è l'esasperazione della diversità con l'obiettivo di diventare visibili. E la coesione va in tilt».

Nel precipitare della crisi quali sono le responsabilità più evidenti?

«Ci sono personaggi che si rifanno al centro del centrosinistra - alcuni personaggi di Ri, dell'Udeur e ambienti dello stesso Ppi - che pensano alla sopravvivenza di un centro in grado di dialogare indifferentemente con destra e sinistra. Più dentro una logica di Aula che di sistema politico trasparente».

Forza Italia che ruolo ha giocato nella crisi? «Loro volevano sfasciare il centrosinistra con tutti i mezzi. Mi piacerebbe sapere a quanti deputati regionali Micciché (On. Gianfranco Micciché, leader di Fi in Sicilia, ndr) ha promesso il posto di presidente del governo regionale se fosse caduto Capodicasa».

Sonomolti? «Temo di sì». Ma ora che accadrà? Voi Ds quali paletti avremmo? «Noi diciamo che in Sicilia c'è il centrosinistra o c'è il centrodestra. Le ammucchiate per quanto ci riguarda non sono percorribili. Il centrosinistra ha i numeri. Se si dovesse scoprire che non li ha non potrà che esservi una maggioranza di segno opposto».

È un paletto contrapposto a Leanza che sta lavorando a un governo con quelli che ci stanno.

«Leanza è il presidente eletto dalle grandi ambiguità che ci sono dentro l'Aula. Se Leanza lavora

per essere il presidente dell'ambiguità noi Ds non potremo che contrapporci. Se, invece, punta a un'ipotesi netta e chiara di centrosinistra può essere uno dei tanti che presiede il governo».

Cracolici, ma non sarebbe un pasticcio se Leanza, eletto coi voti del centrodestra, facesse il centrosinistra? «Ripeto: è figlio della confusione. La condizione di un presidente ricattato quotidianamente dai deputati che lo eleggono è di instabilità permanente. Spetta a Leanza fare chiarezza. Lui si è ritagliato la figura di esploratore. Per noi l'unica esplorazione possibile è quella che punta a riprodurre il centrosinistra».

Ma per fare il centrosinistra Leanza deve prima dimettersi? «La chiarezza da parte sua oggi sarebbe sufficiente per valutare l'eventualità di un governo di Leanza o di un altro esponente del centro. Se sceglie il governo di centrodestra se ne assume le responsabilità fino in fondo. Non può pensare che fa il governo di destra perché la sinistra gli dice di no. La sinistra dice di no a qualunque ipotesi di governo di tutti. Non siamo disponibile per alcun pasticcio. Lo abbiamo detto ieri, lo diciamo oggi, ed è la stessa cosa che ripeteremo domani».

martedì 18 luglio 2000
ore 17,30
Roma • Sala del Refettorio, via del Seminario, 76
informazioni 0339/8817153

PRESENTAZIONE

socialismo

NEWSLETTER DI DIBATTITO POLITICO E CULTURALE

DISCUSSIONE CON

Aldo Aniasi / Mario Artali / Alberto Asor Rosa / Guido Cativi / Federico Coen / Giuseppe Cotturri / Lorenza Forcieri / Anrià Fracchiolla / Massimo Guerrieri / Paolo Leon / Giacomo Marramao / Katerina Ostaszewska / Alessandro Pardini / Vittorio Parola / Luciano Pettinari / Cesare Salvi / Concetto Scivoletto / Massimo Villone / Antonio Zollo /

Argomenti: Antonio Amato • Giuseppe Averardi • Giuseppe Balzano • Rosario Belfiori • Tom Benetton • Fabio Bignardi • Riccardo Bonavita • Renato Biferalli • Giuseppe Bini • Massimo Borzella • Franco Borrelli • Massimo Cacciari • Antonio Capaldi • Salvatore Cerchi • Oriano Cosma • Giovanni Curia • Mario D'Alessio • Paolo De Maria • Gianfranco Di Biase • Domenico D'Onofrio • Claudio Fedrazzani • Giovanni Ferrante • Luigi Ferraro • Augusto Formato • Sandro Frisullo • Pino Galea • Aldo Garzia • Pietro Gasperoni • Vasco Giannotti • Rocco Larizza • Antonio Lettieri • Filippo Luciani • Salvo Maida • Pierfrancesco Maiorino • Giuseppe Manera • Vincenzo Montagna • Pier Paolo Morga • Carlo Patino • Francesco Pappalardo • Silvano Parisi • Giovanni Pellegrino • Giacomo Pincivalli • Massimo Roccetta • Paolo Rubino • Vincenzo Stiscalchi • Raffaele X. Salitani • Raffaele Simone • Ferdinando Spizzano • Rino Serri • Piero Soldani • Mario Sommariva • Pierluigi Sotti • Bruno Trentin • Eduardo Vaccaro •

Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati

Economia della conoscenza e inclusione sociale

Roma, Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231, martedì 18 luglio 2000 - ore 9,30-14,30

PRESEDONO: Claudia Mancina, Claudio Burlando, Vicepresidenti Gruppo DS-Ulivo della Camera dei Deputati

INTRODUCE: Laura Pennacchi, Vicepresidente Gruppo DS-Ulivo della Camera dei Deputati, Responsabile Laboratorio per le politiche pubbliche

RELAZIONI: Cristiano Antonelli, Università di Torino, «Economia della conoscenza e New Economy: l'innovazione e la qualità dello sviluppo come problema europeo»
Anthony Atkinson, Oxford University, «Opportunità e rischi della New Economy e il ruolo del Welfare State nel garantire l'inclusione sociale»

CONCLUDE: Fabio Mussi, Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera dei Deputati

INTERVENGONO: Giuliano Amato, Tullio De Mauro, Enrico Letta, Cesare Salvi
Livia Turco, Vincenzo Visco
Walter Veltroni, Massimo D'Alema

Chiara Acciarini, Aris Accornero, Mauro Agostini, Silvano Andriani, Daniele Archibugi, Luciano Barca, Giorgio Benvenuto, Luigi Berlinguer, Salvatore Biasco, Tito Boeri, Marida Bolognesi, Paolo Bosi, Fabrizio Bracco, Salvatore Bragantini, Andrea Brandolini, Gloria Buffo, Omar Calabrese, Mimmo Carrieri, Marco Causi, Daniele Checchi, Salvatore Cherchi, Franca Chiaromonte, Vannino Chiti, Furio Colombo, Elena Cordoni, Roberto Di Rosa, Tommaso Di Tanno, Fulvio Fammoni, Stefano Fassina, Pietro Falena, Daniele Franco, Gianni Geroldi, Vasco Giannotti, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Mauro Guerra, Renzo Innocenti, Beniamino Lapadula, Antonio Lettieri, Mimmo Lucà, Alfredo Macchiati, Miriam Mafai, Michele Magno, Enrico Menduni, Marcello Messori, Giacinto Milfello, Enrico Morando, Paolo Onofri, Daniele Pace, Pier Carlo Padoan, Ruggero Paladini, Giorgio Panattoni, Pierluigi Parcu, Barbara Pallastrini, Andrea Ranieri, Alfredo Reichlin, Martin Rhodes, Nicola Rossi, Renzo Rovaris, Enzo Rullani, Michele Salvati, Anna Serafini, Elsa Signorino, Domenico Siniscalco, Ferdinando Targetti, Giorgio Tonini, Bruno Trentin, Lanfranco Turci, Salvatore Vozza

